

## Un decurione dell'ala III Asturum praepositus castelli Tumidensis, in una nuova dedica a Giove nel dies natalis di Settimio Severo

In: *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité T.* 102, N°1. 1990. pp. 247-270.

### Riassunto

Attilio Mastino, Un decurione dell'ala. III Asturum, praepositus castelli Tamudensis, in una nuova dedica a Giove nel dies natalis di Settimio Severo, p. 247-270.

Tra le rovine dell'accampamento militare di Tamuda (oggi Suiar, presso Tetuan in Marocco, sul Rio Martin), è stata recentemente rinvenuta un'iscrizione, datata all'11 aprile 210, che potrebbe essere collegata con i lavori di restauro e di potenziamento difensivo effettuati in età severiana nel castellum Tamu[den]se, già documentati dall'indagine archeologica.

Questo piccolo campo, a partire dal regno di Commodo, ospitò forse una vexillatio di Brittones, proveniente dalla regione di Volubilis, sotto il comando di un praepositus, decurione dell'[al]a III Asturum : quest'ultimo reparto era probabilmente di stanza a Thamusida.

(v. retro) La dedica a Giove, effettuata in occasione del 65° compleanno di Settimio Severo, dopo la conclusione della vittoriosa campagna in Britannia, ricorda anche un anonimo procuratore della Mauretania Tingitana rimasto poi coinvolto con tutta probabilità nella repressione decisa da Caracalla dopo l'uccisione del fratello Geta, come è dimostrato dall'inusuale provvedimento di damnatio memoriae, subito anche da un altro preside della stessa provincia, [Iulius Agrilanus].

Un'acclamazione finale (et deinceps ob[ser]vabimus) potrebbe alludere alla celebrazione di un sacrificio propiziatorio che i soldati agli ordini del praepositus si impegnavano a ripetere in futuro nello stesso anniversario imperiale.

---

Citer ce document / Cite this document :

Mastino Attilio. Un decurione dell'ala III Asturum praepositus castelli Tumidensis, in una nuova dedica a Giove nel dies natalis di Settimio Severo. In: *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité T.* 102, N°1. 1990. pp. 247-270.

doi : 10.3406/mefr.1990.1668

[http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr\\_0223-5102\\_1990\\_num\\_102\\_1\\_1668](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_0223-5102_1990_num_102_1_1668)

---

ATTILIO MASTINO

UN DECURIONE DELL'ALA III ASTURUM  
PRAEPOSITUS CASTELLI TAMUDENSIS,  
IN UNA NUOVA DEDICA A GIOVE  
NEL *DIES NATALIS* DI SETTIMIO SEVERO

Ho già avuto modo di segnalare nel 1986, scrivendo una breve sintesi sulla ricerca epigrafica in Marocco, come dopo la pubblicazione del fondamentale volume di Jacques Gascou, dedicato alle *Inscriptions antiques du Maroc (Inscriptions latines)* restavano inedite alcune iscrizioni della Mauretania Tingitana romana, in particolare rinvenute a Sala-Rabat (scavi di Jean Boube), a Zilil-Dchar Jdid (epigrafi funerarie, studiate ora da N. El Khatib Boujibar), a Volubilis-Ksar Pharaoun (in via di pubblicazione a cura di A. Akerraz) ed infine a Tamuda<sup>1</sup>. Da quest'ultimo sito, collocato a breve distanza dall'attuale Tetuan, ho l'onore di presentare oggi in questa sede una nuova iscrizione, rinvenuta recentemente in località Suiar, e conservata fin dal 1985 nel giardino del locale museo archeologico<sup>2</sup>.

L'individuazione come inedita dell'iscrizione in questione è stata fatta personalmente da me in occasione della mia ultima missione in Marocco,

<sup>1</sup> A. MASTINO, *La ricerca epigrafica in Marocco (1973-1986)*, in *L'Africa romana*, IV, 1, Sassari 1986, Sassari, 1987, p. 343.

<sup>2</sup> Colgo l'occasione per ringraziare la direttrice dell'Institut national des sciences de l'archéologie et du patrimoine di Rabat, la prof. Joudia Hassar-Benslimane ed il direttore aggiunto prof. Abdelaziz Touri, che hanno voluto autorizzare lo studio del monumento con nota n. 45 dell'8 gennaio 1988. Ringrazio inoltre l'amico prof. Aomar Akerraz, che si è occupato dei numerosi problemi pratici e che in particolare mi ha fornito alcune fotografie da me utilizzate.

Il disegno ed il rilievo, su acetato e su calco cartaceo, sono del collaboratore Salvatore Ganga, che si è recato tra il 20 ed il 22 agosto 1989 in Marocco per ultimare lo studio e che si è potuto giovare della piena collaborazione del conservatore del museo archeologico di Tetuan e del personale tutto. La lettura è stata effettuata da me personalmente a Tetuan, con un successivo riscontro sul calco cartaceo per il quale mi sono potuto giovare del determinante contributo del prof. Geza Alföldy. Alcune delle fotografie pubblicate in questa sede sono dovute alla prof. Cinzia Vismara, al dott. Alberto Moravetti e ad alcuni dei miei allievi dell'Universi-

tra il 14 ed il 30 ottobre 1986, allorchè ho constatato che il documento non risultava pubblicato nelle recentissime *IAMar*. Nessuna informazione è stato possibile ottenere sulle modalità e la data del rinvenimento nè presso l'Institut national des sciences de l'archéologie et du patrimoine di Rabat nè presso il locale Museo archeologico.

Ho inoltre effettuato un'ampia ricognizione a Tamuda tra le rovine (ben conservate) di quello che era un accampamento militare romano, collocato a 5 km a SE di Tetuan, sul Rio Martin, il fiume che già Plinio *N. H.* 5, 18, ma anche Tolomeo 4,1,3 e Pomponio Mela, *De Chor.* 1,29 chiamano *Tamuda (Tamuada) flumen*, con lo stesso nome della città maura e del successivo castello romano<sup>3</sup>: la vallata del fiume, che sbocca a circa 15 km più ad oriente, alla Playa de Beni Madan, tra il Cabo Mazari ed il Cabo Negro, è stata fin dall'antichità una direttrice obbligata per chi, dal Mediterraneo, deve raggiungere, oltrepassati i rilievi del Rif, la costa atlantica poco a nord di Lixus e dell'oued Loukkos; in particolare la piattaforma sopraelevata sul fiume, dove fu sistemata in età imperiale la fortificazione romana, erede della città maura, è collocata in una posizione strategica a controllo delle principali vie di comunicazione.

Si è rilevato che Plinio parla della città di Tamuda al passato, come se essa non esistesse più al suo tempo: *ab his* (dalle colonne d'Ercole) *ora interni maris, flumen Tamuda navigabile, quondam et oppidum*: se ne è ricavato di conseguenza che la città era stata distrutta ed abbandonata prima della composizione del quinto libro della *Naturalis Historia*, forse in seguito agli avvenimenti legati alla morte del re Tolomeo ed alla costituzione della provincia romana. L'identificazione di Tamuda con le rovine di Suiar, collocate su un'ansa del Rio Martin è sicura: essa si fonda sul

tà di Sassari tra i quali la dott. Maria Antonietta Porcu, che hanno potuto visitare il Museo di Tetuan ed il sito di Tamuda nel settembre 1989.

Ringrazio cordialmente per i suggerimenti e le stimolanti osservazioni critiche tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito successivo alla presentazione della presente comunicazione, nel corso della tavola rotonda «L'armée romaine d'Afrique et la III<sup>e</sup> légion Auguste», svoltasi a Lourmarin il 13 settembre 1989; in particolare ringrazio i proff. Ginette Di Vita Évrard, Robert Etienne, Maurice Euzennat, Jacques Gascou e Michael P. Speidel. Ringrazio inoltre i proff. Michel Christol, Yann Le Bohec, Maurice Lenoir, Patrick Le Roux e Armin U. Stylow, che hanno voluto discutere con me questo testo e che hanno suggerito confronti e bibliografia.

<sup>3</sup> Cfr. P. SCHMITT, *Le Maroc d'après la «Géographie» de Claude Ptolémée* (Centre de recherches A. Piganiol), Tours, 1973, p. 144 sgg. Per l'etimologia del toponimo, caratterizzato dal prefisso *ta-*, vd. ora J. PEYRAS e P. TOUSSET, *Le lac Tritonis et les noms anciens du Chott el Jerid*, in *Antiquités africaines*, XXIV, 1988, p. 193 sg.

rinvenimento di numerose monete neo-puniche (forse dell'età di Bocco il giovane) con il nome della città<sup>4</sup> e soprattutto sull'iscrizione *IAMar. 55*, che ricorda un personaggio che con tutta probabilità alla fine del III secolo ha posto una dedica alla *Vic(toria) Aug(usta)* dopo aver cacciato dall'accampamento romano i barbari che l'avevano occupato con la forza: ... *[stati]m ut provinci[am in]troivit barbaros [qui T]amudam inrump[erant] fugavit et in pacem [re]stituit*. Si è giustamente pensato alla spedizione in Africa di Massimiano Ercoleo, che viene ora riferita agli anni 296-298<sup>5</sup>; meno probabile sembra un collegamento con un'invasione di barbari, Franchi, sbarcati in Tingitana dalla Betica in un periodo precedente, che alcuni collocano intorno agli anni 258-259, altri al 290<sup>6</sup>. Una piccola conferma di un qualche ruolo svolto da Massimiano per il ripristino dell'accampamento di Tamuda mi sembra dato dalla presenza, ancora all'inizio del V secolo attestata dalla *Notitia Dignitatum* (*Occ. 26, 13*), di un'ala *Herculea* a Tamuco, località con tutta probabilità da identificare con Tamuda: l'attributo *Herculea*, portato dall'ala, credo voglia ricordare un'impresa vittoriosa condotta sotto la guida di Massimiano Ercoleo. Il sito dovè comunque essere occupato a lungo, forse ancora in età medioevale, tanto che si è supposto che la *Titaouan* citata attorno alla metà dell'XI secolo da El Bekri non sia l'attuale Tetuan, fondata nel 1306 dal sultano merinide Abu Thabit, ma l'antica Tamuda<sup>7</sup>.

Le altre iscrizioni provenienti dalla stessa località hanno ugualmente un certo interesse: *IAMar 56*, rinvenuta nel corso degli scavi del 1942, ricorda nel III secolo d.C. un soldato (*[---]lius Attian(us)*) appartenente

<sup>4</sup> J. MAZARD, *Corpus nummorum Numidiae Mauretaniaeque*, Parigi, 1955, p. 178 sg., nrr. 581-588, con le legende TMD, TMGDT, TMT, TDMT, TAD, TMA, HaT, ecc.

<sup>5</sup> M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Parigi, 1976, p. 236 sgg.; A. GUTSFELD, *Römische Herrschaft und einheimischer Widerstand in Nordafrika. Militärische Auseinandersetzungen Roms mit den Nomaden*, Stoccarda, 1989, p. 137 e n. 58; per una discussione sulle altre possibili ipotesi, cfr. M. LENOIR, *Ab eo XXV in ora oceani colonia Augusti Iulia Constantia Zilil*, in *L'Africa romana*, IV, 1, Sassari 1986, Sassari, 1987, p. 441 sg. e n. 34. Per la cronologia della spedizione di Massimiano, vd. anche la posizione di P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma, 1959, p. 498 sgg. Al 297 riferisce ora l'episodio R. REBUFFAT, *Comme les moissons à la chaleur du soleil*, in *L'Africa romana*, VI, Sassari 1988, Sassari, 1989, p. 120 sgg.

<sup>6</sup> Cfr. ROMANELLI, *Storia* cit. p. 481 e p. 502 sg. n. 3; da ultimo J. ARCE, *Un relieve triunfal de Maximiano Herculeo en Augusta Emerita y el Pap. Argent. inv. 480*, in *Madridrer Mitteilungen des Deutschen archäologischen Instituts*, XXIII, 1982, p. 361 e n. 15.

<sup>7</sup> Cfr. SCHMITT, *Le Maroc*, cit., p. 144 sgg.

con tutta probabilità ad un *numerus* di *Brittones* ([*ex*] *Breitonibus*); va riferita ugualmente a Tamuda per esempio anche *IAMar* 64, pubblicata da J. Gascou tra le iscrizioni del Museo di Tetuan di origine incerta, che invece è stata rinvenuta sicuramente nell'anno 1944 dentro la fortificazione tarda durante gli scavi del Quintero Atauri<sup>8</sup>. Si aggiungano poi i numerosi rinvenimenti di ceramica sigillata, segnalati da J. Boube<sup>9</sup>. Resta da dire del rinvenimento di una rondella di bronzo appartenente al morso di un cavallo, con la scritta *vir bone vivas*, forse un premio guadagnato in occasione di un concorso equestre<sup>10</sup>.

Il sito è stato interessato da scavi archeologici a partire dall'intervento del 1921 di César L. De Montalbàn y de Mazas; l'anno successivo è segnalata una visita di Manuel Gómez Moreno, di cui ci resta una breve notizia<sup>11</sup>. La città maura fu in gran parte scavata durante la seconda guerra mondiale da Pelayo Quintero Atauri, che iniziò la sua attività a Tamuda nel 1940 e fu assistito a partire dal 1942 e fino al 1945 da C. Gimenez Bernal<sup>12</sup>. Del 1946 sono gli scavi di Cesàr Moràn<sup>13</sup>, seguiti poi tra il 1948 ed il 1958 da quelli del Tarradell all'interno della fortificazione tarda<sup>14</sup>. Già Tarradell, ripreso recentemente da Gascou, ha sostenuto che

<sup>8</sup> Cfr. P. QUINTERO ATAURI-C. GIMENEZ BERNAL, *Excavaciones en Tamuda. Memoria resumen de las [excavaciones] practicadas en 1944*, Tetuan, 1945, p. 15.

<sup>9</sup> Cfr. J. BOUBE, *Index des marques de potiers italiques découvertes au Maroc*, in *BAM*, XII, 1979-80, p. 219 nr. 14 (bolli: Q. ARVIVS, T. RVFRENVS FRONTO, HERMEROS RASINI).

<sup>10</sup> Cfr. J. MARION, *Inscriptions sur objets métalliques en Maurétanie Tingitane*, in *Antiquités africaines*, X, 1976, p. 101 nr. 31.

<sup>11</sup> M. GOMEZ MORENO, *Descubrimientos y antigüedades en Tetuán*, in *Suplemento al Bol. oficial de la Zona de Proctetorado español en Marruecos de 10 Noviembre 1922*, p. 5.

<sup>12</sup> Cfr. P. QUINTERO ATAURI, *Apuntes sobre Arqueología Mauritana de la Zona Española*, Tetuan, 1940, p. 47; ID., *Excavaciones en Tamuda. Memoria resumen de las excavaciones practicadas en 1940*, Larache, 1941; ID., *Excavaciones en Tamuda...* 1941, Larache, 1942; P. QUINTERO ATAURI-C. GIMENEZ BERNAL, *Excavaciones en Tamuda. Memoria resumen de las practicadas en 1942*, Larache, 1943; ID., *Excavaciones en Tamuda...* 1943, Tetuan, 1944; ID., *Excavaciones en Tamuda...* 1944, Tetuan 1945; ID., *Excavaciones en Tamuda...* 1945, Tetuan 1946; P. QUINTERO ATAURI, *Excavaciones arqueológicas en Marruecos español (Tamuda 1944)*, in *Archivo español de arqueología*, XVIII, 1945, p. 141-146.

<sup>13</sup> Cfr. C. MORAN e C. GIMENEZ BERNAL, *Excavaciones en Tamuda 1946*, Madrid, 1948.

<sup>14</sup> Per una storia degli scavi, cfr. M. TARRADELL, *Estado actual de los conocimientos sobre Tamuda y resultados de la campaña de 1948*, in *Archivo español de arqueología*, XXII, 1949, p. 86-100; ID., *Guía arqueológica del Marruecos español*, editada con motivo del I Congreso arqueológico del Marruecos español, Tetuan,

la città maura, fondata probabilmente nel III secolo a. C. ed il cui nome ricorre spesso sulle monete neo-puniche, fu distrutta una prima volta verso la metà del I secolo a.C. e quindi, ricostruita pochi anni dopo, fu poi definitivamente devastata verso il 40 d.C., all'epoca cioè della costituzione della provincia romana durante il regno di Caligola, con tutta probabilità nel corso dei torbidi determinati dalla uccisione del re Tolomeo e dalla rivolta di Edemone. La città maura presentava un impianto urbanistico regolare, con strade larghe che si incrociavano ad angolo retto e con una vasta piazza rettangolare (fig. 1); essa si disponeva su una terrazza quaternaria, a Sud dell'ansa del Rio Martin, fiume che era facilmente attraversabile a guado (il ponte in parte conservato è di età imperiale), per un'estensione di circa 250 metri in direzione E-W e 200 in direzione N-S, per una superficie complessiva inferiore ai 5 ettari<sup>15</sup>. Gli scavi archeologici hanno confermato senza possibilità di dubbio che vi fu effettivamente un'interruzione tra la città maura, abbandonata entro la prima metà del I secolo d.C. ed il successivo accampamento militare romano, che si vorrebbe ora riferire, almeno nella sua fase iniziale, agli ultimi anni del I secolo d.C. o comunque al massimo ad età traiana, e che si insediò in posizione elevata, su una piattaforma realizzata sul colle demolendo edifici precedenti, nello stesso sito dell'abitato abbandonato, sia pure con una notevole riduzione dell'area occupata: gli scavi archeologici hanno dimo-

1953; ID., *La crisis del siglo III de J.-C. en Marruecos*, in *Tamuda*, III, 1955, p. 102 sg.; ID., *Las excavaciones de Tamuda de 1949 a 1955*, in *Tamuda*, IV, 1956, p. 71 sgg.; ID., *El poblamiento antiguo del valle del Martín*, *ibid.*, V, 1957, p. 267; ID., *Breve noticia sobre las excavaciones realizadas en Tamuda y Lixus en 1958*, *ibid.*, VI, 1958, p. 378 sg.; ID., *Historia de Marruecos, Marruecos Púnico*, Tetuan, 1960, p. 97 sgg.; ID., *Contribution à l'Atlas archéologique di Maroc: Région de Tétouan*, in *Bulletin d'archéologie marocaine*, VI, 1966, p. 440 nr. 16 e tav. III; per la vicina necropoli, *ibid.*, p. 440 nr. 17 ed ID., *Descubrimiento de una necropolis romana en el valle del Martín*, in *Mauritania*, n. 260, Tangeri, 1949, p. 152; M. EUZENNAT, *L'archéologie marocaine de 1955 à 1957*, in *BAM*, II, 1957, p. 202; ID., *FA*, XII, 1957, p. 354 n. 5628; XIII, 1958, p. 292 n. 4463; ID., [*Rapport sur l'archéologie marocaine en 1957 et 1958*], in *BCTH*, 1959-60 (1962), p. 53 sg.; A. MEKINASI, *Campaña de excavaciones arqueológicas en 1957*, in *Tamuda*, V, 1, 1957, p. 161-164. Per il resto sono segnalati rinvenimenti sporadici nel 1960 e quindi nel 1963: E. EUZENNAT, *L'archéologie marocaine de 1958 a 1960*, in *BAM*, IV, 1960, p. 534 sg.; ID., *Héritage punique et influences gréco-romaines au Maroc à la veille de la conquête romaine*, in *Actes VIII<sup>e</sup> Congrès international d'archéologie classique, Paris 1963*, Parigi, 1965, p. 264 sg. e fig. 2; N. KHATIB, *L'archéologie marocaine del 1961 à 1964*, *ibid.*, V, 1964, pp. 376-378.

<sup>15</sup> Cfr. TARRADELL, *Historia de Marruecos*, *cit.*, p. 97 sgg.

Illustration non autorisée à la diffusion

**Fig. 1 – Pianta del *castellum Tamudense* e della città maura (da M. TARRADELL, *Estado actual de los conocimientos sobre Tamuda y resultados de la campaña de 1948*, in *Archivo español de arqueología*, XII, 1949, p. 86).**

strato che il campo militare, ricostruito già in età severiana, fu rinforzato all'inizio del IV secolo e che l'insediamento proseguì almeno fino al V secolo caratterizzandosi sempre in senso militare.

La nostra iscrizione conferma l'esistenza di un *castellum* con funzioni militari. Qui in età severiana doveva essere di stanza un reparto di soldati (fanti o cavalieri?), comandato da un decurione dell'*ala III Asturum* col titolo di *prae[po]situs castelli Tarmu[den]sis*. Sembra da escludersi l'esistenza a poca distanza di una comunità cittadina, sia pure allo stato embrionale: se ciò fosse provato, sarebbe possibile ipotizzare che il comandante militare avesse anche responsabilità sui *cives*, cioè sui civili (*c[ivi]um produx*, a l. 18, secondo un suggerimento orale di A. Alföldy). Viceversa sembra che la vita civile della popolazione locale dopo la costituzione della provincia si sia spostata in un altro punto della vallata bagnata dal Rio Martin.

Sulla sommità del colle, lambito a Nord dal fiume, rimangono i resti di un vasto quadrilatero di m 99,5 x m 92, per complessivi 9154 metri quadrati, secondo le recenti stime di M. Lenoir<sup>16</sup>, che ipotizza una ricostruzione in età severiana, dunque negli anni ai quali fa riferimento anche la nostra iscrizione. L'accampamento romano, nella sua forma più tarda, è relativamente ben conservato, con le mura di cinta, in piccolo apparecchio, che raggiungono in alcuni punti i 3 metri di altezza ed una larghezza di circa 70 cm. Quattro porte di ingresso erano collocate in direzione dei quattro punti cardinali; la cinta originaria aveva gli angoli arrotondati, ma era sprovvista di torri almeno all'esterno. Il complesso fu poi rafforzato in epoche diverse da venti torri semicircolari, due per ciascuna porta, una per ciascuno dei quattro spigoli, una intermedia tra le porte e gli spigoli (cfr. fig. 1): in particolare in età severiana sarebbero state sistemate a giudizio di M. Lenoir le torri delle porte e le torri intermedie sporgenti verso l'esterno; in età costantiniana sarebbero state co-

<sup>16</sup> Cfr. R. REBUFFAT. *L'implantation militaire romaine en Maurétanie Tingitane*, in *L'Africa romana*, IV, 1, *Atti del IV Convegno, Sassari 1986*, Sassari, 1987, p. 59. Ho potuto leggere in anteprima l'articolo di M. LENOIR, *Le camp de Tamuda et la chronologie de quelques camps romains du Maroc*, comunicazione al IV<sup>e</sup> Colloque international «Histoire et archéologie de l'Afrique du Nord», Strasbourg 5-9 avril 1988, in stampa, dove sono presentati i dati relativi alle ultime ricerche. Per una dimensione inferiore, di m 80 per lato, pari ad una superficie di 6400 metri quadrati, cfr. M. TARRADELL, *Historia de Marruecos*, cit., p. 101; per ettari 0,6, cfr. anche M. ROXAN, *The Auxilia of Mauretania Tingitana*, in *Latomus*, XXXII, 1973, p. 852.

struite le torri angolari e sarebbero state restaurate le altre<sup>17</sup>. Gli scavi effettuati negli anni Quaranta e Cinquanta, per quanto abbiano riguardato soltanto una parte dell'accampamento militare romano, hanno consentito di accertare che l'occupazione militare è proseguita nel corso di tutto il IV secolo, come dimostra tra l'altro una moneta di Onorio e numerosi elementi di cultura materiale, che riguardano l'ultima occupazione del castrò<sup>18</sup>. Le necropoli del campo si sono impiantate a Sud del recinto.

Si è già detto che la *Notitia dignitatum*, elencando i reparti di *limitanei* in Tingitana, ricorda a Tamuco, da identificare con Tamuda<sup>19</sup>, un *praefectus alae Herculeae* (*Occ.* 26,13). All'inizio del V secolo dunque il *castellum* aveva mantenuto una funzione essenziale, con la presenza di un reparto di cavalleria, dimostrata del resto anche dal rinvenimento di una rondella di bronzo appartenente al morso di un cavallo, con la scritta *vir bone vivas*<sup>20</sup>; anzi proprio a Tamuda restava come si è detto l'unica ala di cavalieri attestata in Tingitana tra i *limitanei* citati dalla *Notitia dignitatum*: un dato notevole, se si pensa che per tutto l'alto impero erano stati ben cinque i reparti di cavalieri operanti nella provincia. La conferma archeologica dell'occupazione dell'area è dunque concorde con i dati che emergono dalle fonti letterarie: è ormai dimostrato che il sito ha mantenuto un notevole valore strategico, per chi dal Mediterraneo desiderava raggiungere attraverso il Rif l'Atlantico: questo è il passo più alto della strada Tetuan-Melilla: ha dunque ragione R. Rebuffat ad ipotizzare che nel corso del basso impero la Tingitana dovè mantenere una funzione essenziale di avamposto militare della Betica, funzione garantita con la dislocazione poco a Sud delle Colonne d'Ercole di alcuni accampamenti permanenti, finalizzati al controllo dello stretto.

<sup>17</sup> Cfr. LENOIR, *Le camp de Tamuda*, cit., in corso di stampa. Ad età diocleziana pensava invece TARRADELL, *Estado actual* cit., p. 89, per il quale «parece evidente que son construcciones posteriores efectuadas para reforzar el sistema defensivo en algùn momento de peligro».

<sup>18</sup> Cfr. KHATIB, *L'archéologie marocaine*, cit., p. 376 sgg.; A. JODIN e M. PONSICH, *Nouvelles observations sur la céramique estampée du Maroc romain*, in *BAM*, VII, 1967, p. 509 sg.

<sup>19</sup> Così già O. SEECK, *Notitia dignitatum*, Berlino, 1876, p. 177 n. 1, seguito da C. PALLU DE LESSERT, *Introduction aux fastes des Maurétanies*, Parigi, 1893, p. 6; R. CAGNAT, *L'armée romaine et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs*, Parigi, 1913, p. 763; J. CARCOPINO, *Le Maroc antique*, Montrouge, 1943, p. 250; REBUFFAT, *L'implantation militaire romaine*, cit., p. 68.

<sup>20</sup> Cfr. MARION, *Inscriptions sur objets métalliques* cit., p. 101 nr. 31.

La nostra iscrizione consente ora ulteriori approfondimenti sul tema della presenza di un reparto militare a Tamuda in età severiana, proprio in coincidenza con l'attività di rafforzamento della cinta muraria attestata autonomamente dalla documentazione archeologica. Il testo (fig. 2 e 3) è inciso su un grande cippo di granito locale, che misura cm 100 x 50, con uno spessore irregolare di cm. 21-37. Il campo epigrafico, delimitato da una leggera cornice, è di cm 87 x 38, alquanto frammentario sulla sinistra in basso. Le lettere sono alte cm. 3 alla linea 1; cm. 2 alle linee successive. Il testo corre su complessive 22 linee.

L'impaginazione è curata così come le abbreviazioni, che sono rare. Scarso il numero delle lettere in nesso, sempre a fine riga (p. es. *procurantē* alla 1.11; *Tamū/[den]sis* alle 11.17-18; forse *produxit*). L'incisione delle lettere è molto superficiale. Non mancano elementi decorativi: palmette alla 1.1; puntini a separazione dei sostantivi.

Sono stati scalpellati in epoche diverse i nomi dell'imperatore Geta – che sembrerebbe già col titolo di Augusto – e del governatore della Tingitana; quest'ultimo nome, difficilmente ricostruibile, è stato scalpellato con uno strumento differente del tipo a bociarda. Sono stati scalpellati anche alcuni titoli (*D[[[DD NN]]]N*, cioè *domini nostri*; *Augu[[[storurm]]]*), che in origine erano riferiti a Caracalla ed a Geta e sui quali non è stato re inciso alcun altro epiteto).

Il testo dell'iscrizione è il seguente:

*I(ovi) O(ptimo) M(aximo). / Pro salute et incolumi/tate d(ominorum trium) n(ostorum trium) [L(uci)] Septimi / Seve[r]i Pii Pertinacis Aug(usti) (et) / M(arci) Aurel(li) Antonini / Aug(usti) [[[et P(ubli) Septimi / Getae Aug(usti)(?) et]]] / Iuli[ae] matri(s) Au/gu[[[storum]]] et cas/tro-rum totius/que domus divi/nae procurante / [[[---]]]/ procur(atore) eorum./ Val(erius) Ma[. . .]tius(?) dec(urio) / [al]ae III Asturum prae/[po]situs castelli Tamu/[den]sis c[ul]tum (?) produx(it) (?) / III [Idu]s Apriles / [Fa]ustino et Rufino / [co(n)s(ulibus)]. Et deinceps ob/[ser]vabimus.*

Va subito precisato che alcune letture risultano dubbie, per le caratteristiche dell'incisione e per il tipo di materiale, nonostante le accurate ripetute indagini effettuate. Sono del tutto illeggibili la titolatura di Geta ed il nome del governatore, erasi a seguito di *damnatio memoriae*; è incerto anche il cognome del decurione che ha effettuato la dedica (*Ma[. . .]tius*, difficilmente *Va[len]tius*)<sup>20a</sup>; infine è problematica l'espressione di 1.18 *c[ul]tum*, che potrebbe esser intesa anche *c[iv]ium*.

<sup>20a</sup> Per un'eventuale *Maglatius*, cfr. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlino, 1904, p. 151, n. 6.

Illustration non autorisée à la diffusion

**Fig. 2 – L'iscrizione inedita da Tamuda, conservata al Museo di Tetuan.  
Facsimile di Salvatore Ganga (agosto 1989).**

Illustration non autorisée à la diffusion

Fig. 3 – Museo di Tetuan. L'iscrizione da Tamuda (Fotografia M.A. Porcu).

In Tingitana sono note altre dediche a Giove Ottimo Massimo, come ad esempio quella da Zilil frammentaria conservata ugualmente al museo di Tetuan (*IAMar* 67) o quella da Volubilis dedicata *I. O. M., Iunoni Reginae, Minervae, pro salute et incolumitate* di Macrino e di Diadumeniano Cesare, ancora da Volubilis (*IAMar* 355). A Tingi è attestata una dedica *I.O.M., Iunoni, Minervae, ceterisque diis deabusque immortalibus, pro salute* di Diocleziano, Massimiano, Costanzo Cloro e Galerio, nell'anno 296, forse in coincidenza con le operazioni di Massimiano in Tingitana (*IAMar* 1). Si ricorderanno inoltre, a parte la dedica a Thamusida forse [*Io*]v[*victori*] (*IAMar* 248) e quella a Sala *I.O.M.*, ma anche a Giunone Regina, a Minerva, alla Vittoria ed al *Genius castrorum* per l'offerta di una statua (*signum statuit, IAMar* 300), soprattutto le sei «*arae pacis*» di Volubilis, poste *I.O.M. ceterisque diis deabusque immortalibus*, tra il 226 ed il 280 (*IAMar* 356, del 13 settembre 226, durante il regno di Severo Alessandro; 357 forse del 239, durante il regno di Gordiano III; 358, del 241, durante il regno di Filippo l'Arabo; 359, del 22 aprile 245, ancora sotto Filippo; 360, del 24 ottobre 277, durante il regno di Probo; 361 + 363 del 13 aprile 280, ancora sotto Probo)<sup>21</sup>.

Più pertinente è il confronto della nostra iscrizione con la dedica *I.O.M. ob vota decennialia celebrata et vicennialia suscepta* di Settimio Severo e Caracalla Augusti e di Geta Cesare, effettuata dal governatore *Gn. Haius Diadumenianus* nell'anno 202 (*IAMar* 354). Il riferimento ai *vota decennialia* dei Severi non è proponibile per la nostra epigrafe, dal momento che la data consolare ci porta all'11 aprile del 210, durante il consolato di *Manius Acilius Faustinus* e di *Aulus Triarius Rufinus*<sup>22</sup>. Eppure un collegamento con una ricorrenza imperiale è evidente, dal momento che l'11 aprile è il *dies natalis* di Settimio Severo, una data che viene a qualche giorno di distanza dal *dies natalis* di Caracalla, il 4 aprile: nato a Lepcis l'11 aprile 145, Settimio Severo aveva compiuto 65 anni nel 210, in

<sup>21</sup> Cfr. G. DI VITA ÉVRARD, *En feuilletant les «Inscriptions antiques du Maroc, 2»* in *ZPE*, LXVIII, 1987, pp. 193-225. M. REBUFFAT, comunicazione al *IV<sup>e</sup> Colloque international «Histoire et archéologie de l'Afrique du Nord»*, Strasbourg 5-9 avril 1988, in stampa, presenta ora un altare con dedica effettuata il 19 settembre 291 *I.O.M. ceterisque diis immort(alibus) pro salute atque incolumitate* di Diocleziano e Massimiano, *pro pace provinci(a)e*, durante il governo di *M. Aurel(ius) Cletus* (Ksar el Kebir): si vedano le osservazioni sulle dediche a Giove effettuate in seguito ad una vittoria, per ricordare un trattato di pace oppure in occasione di un anniversario imperiale (nel caso specifico si tratta del *dies natalis* di Antonino Pio).

<sup>22</sup> Cfr. A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma, 1952, p. 58.

coincidenza con la nostra dedica. Sono del resto numerose le iscrizioni dedicate in occasione del giorno natalizio di Severo in altre aree dell'impero romano *I.O.M. pro salute* di Settimio Severo, Caracalla, Geta e Giulia Domna (cfr. p.es. *CIL* XI 1322, 11 aprile 200) oppure *pro salute et incolunitate* di Caracalla e Giulia Domna dopo la morte di Geta (p.es. *CIL* VI 1063 cfr. 1064, 11 aprile 212)<sup>23</sup>.

Il nome del governatore eraso è preceduto dall'ablativo *procurante* (anzichè *dedicante*), abbastanza raro, che potrebbe consentire di ipotizzare un ruolo limitato del procuratore, forse solo di trasmissione di un ordine imperiale, per l'effettuazione della dedica, che è stata materialmente curata dal decurione dell'ala; l'onomastica non può essere facilmente ricostruita sia a causa della cura con la quale è stata effettuata l'erasione, ma anche perché sono noti soltanto alcuni dei procuratori di Tingitana dell'età dei Severi: conosciamo infatti *C. Sertorius Cattianus* nel 200<sup>24</sup>, *Cn. Haius Diadumenianus* nel 202 (per le due Mauretanie congiunte?)<sup>25</sup>, *C. Iulius Pacatianus, procurator prolegato provinc. Mauretaniae Tingitanae* (203/4-6?, comunque sotto Settimio Severo e Caracalla)<sup>26</sup>, *Q. Sallustius Macrinianus* (ancora tra il 198 ed il 211, per le due Mauretanie congiunte)<sup>27</sup> e infine *[[Iulius Agrilanus]]* nel 212 (?)<sup>28</sup>. Quest'ultimo, il cui nome è

<sup>23</sup> Sulla ricorrenza imperiale, cfr. le fonti in A. BIRLEY, *Septimius Severus, the african Emperor*, Londra, 1971, p. 20; vd. anche A. S. HOEY, in R. O. FINK, A. S. HOEY, W. F. SNYDER, *The «Feriale Duranum»*, in *Yale Classical Studies*, VII, 1940, p. 101 sg. e C. B. WELLES, R. O. FINK, J. F. GILLIAM, *The Parchments and Papyri*, in *The Excavations at Dura-Europos conducted by Yale University and the French Academy of Inscriptions and Letters*, Final Report V, Part 1, New Haven, 1959, con la collaborazione di W. B. HENNING, p. 200 sg.; per il *dies natalis* di Caracalla, cfr. A. MASTINO, *Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni (Indici)*, Bologna, 1981, p. 27 n. 1 e 186 sg. Per un elenco delle poche dediche effettuate in occasione di un anniversario imperiale con l'invocazione a Giove, cfr. ora D. FISHWICK, *Dated Inscriptions and the Feriale Duranum, Dura Europos, Études*, 1988, in *Syria*, LXV, 1988, p. 91-103.

<sup>24</sup> Cfr. B. E. THOMASSON, *Laterculi praesidum*, I, Arlöv, 1984, c. 421 nr. 24; A. MAGIONCALDA, *I procuratori-governatori delle due Mauretaniae: un profilo (titolature e carriere)*, in M. CHRISTOL, A. MAGIONCALDA, *Studi sui procuratori delle due Mauretaniae*, Sassari, 1989, p. 30 nr. 17.

<sup>25</sup> Cfr. THOMASSON, *ibid.*, c. 412 nr. 27; MAGIONCALDA, *art. cit.*, p. 150 sg. nr. 16.

<sup>26</sup> Cfr. THOMASSON, *ibid.*, c. 421 nr. 26; sul personaggio, vd. ora H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, IV, 1, Lovanio, 1987, p. 1610 I 91; MAGIONCALDA, *art. cit.*, pp. 150 sg. nr. 15. EUZENNAT, *Le limes de Tingitane* cit., p. 271 n. 293 pensa agli anni 198-199 per il governo di *Pacatianus*.

<sup>27</sup> Cfr. THOMASSON, *ibid.*, c. 421 nr. 27; MAGIONCALDA, *art. cit.*, p. 151 nr. 17.

<sup>28</sup> *IAMar.* 423 + M. LENOIR, *Inscriptions nouvelles de Volubilis*, in *BAM*, XVI,

eraso come nel caso del governatore citato nell'iscrizione di Tamuda, sarà stato sottoposto ad una *damnatio memoriae* in epoca successiva, probabilmente in relazione con gli avvenimenti legati alla morte di Caracalla nel 217 oppure a quella, immediatamente successiva, di Macrino. Per il procuratore del 210, se è veramente da distinguere da quello ricordato a Volubilis, si potrebbe pensare ad un'*abolitio nominis* legata alla morte di Geta nel 212, anche se l'utilizzo di strumenti tecnici differenti per la cancellazione della titolatura imperiale suggerirebbe un'operazione effettuata in tempi diversi. È da escludersi in entrambi in casi un'identificazione con *C. Iulius Pacatianus*, per il quale è attestata la lunga carriera successiva (*CIL* XII 1856 = *ILS* 1353; forse anche VI 1642 cfr. p. 3163, 3811) e per il quale dunque non potremmo spiegarci nè una presenza tanto prolungata in Tingitana nè una *damnatio memoriae*; lo stesso, già procuratore in Osroene nell'anno 195, potrebbe aver progettato ed eseguito la ricostruzione del *castellum* di Tamuda; è però francamente insostenibile collocare il suo governo tra il 210 ed il 212<sup>29</sup>.

La dedica a Giove, *pro salute et incolumitate* della famiglia imperiale, è forse da connettere se non con l'attività di ampliamento e rafforzamento delle difese militari del campo, più probabilmente con le operazioni in Britannia concluse con la vittoria sui Caledoni nel 209 e con l'attribuzione del titolo di *Britannici maximi* ai tre imperatori, Geta compreso, una volta proclamato Augusto. Nella nostra iscrizione mancano i *cognomina ex virtute*, anche se il minore dei Severi sembra aver ricevuto già il titolo di Augusto, assunto a mio parere forse nel settembre-ottobre del 209<sup>30</sup>. La

1985-86, p. 196 sg. nr. 3, che intende *[[Iulius Agriianus]]*; vd. ora anche ID., *À propos de C. Iulius Pacatianus*, in *L'Africa Romana*, VII, Sassari 1989, in corso di stampa, dove è accolta sostanzialmente una nuova lettura, suggerita da M. Christol, *[[Iulius Agrilanus]]*. Per una data precedente, anni 197-198, vd. ora EUZENNAT, *Le limes de Tingitane*, cit., p. 194 n. 76.

<sup>29</sup> Ringrazio il prof. M. Euzennat per avermi sintetizzato a voce alcune delle considerazioni che desiderava sviluppare e presentare a Sassari, in occasione del VII Convegno su «L'Africa romana» nel dicembre 1989 (*C. Iulius Pacatianus, gouverneur de Tingitane*) e per avermi anticipato la disponibilità a rivedere la cronologia del governo di *Pacatianus* fissato al 198-199 in *Le limes de Tingitane*, cit., p. 271 n. 293.

Per un *Rufinus*, procuratore di Tingitana sotto i Severi, sulla base di *CIL* XI 8 (Ravenna), cfr. C. PALLU DE LESSERT, *Introduction aux fastes des Maurétanies*, Parigi, 1893, p. 56; vd. però le osservazioni di H. G. Pflaum, in THOMASSON, *Laterculi*, cit., c. 421 nr. 23.

<sup>30</sup> L'impaginazione del testo, come mi fa gentilmente notare G. Di Vita Évrard, porterebbe di preferenza a pensare al titolo di *nobilissimus Caesar*. Per l'attribuzio-

dedica, effettuata per iniziativa del governatore della Tingitana, è stata materialmente curata da *Val. Ma[...].]tius?*, decurione dell'ala III di Asturi, *prae[po]situs castelli Tamu[den]sis*, difficilmente *c[iv]ium produx*. La titolatura del personaggio pone alcuni problemi.

L'ala III di Asturi è già ampiamente nota in Tingitana, specie dai diplomi militari<sup>31</sup>, dove è attestata anche una coorte III di Asturi<sup>32</sup> ed una corte I *Asturum et Callaecorum*<sup>33</sup> (fig. 4). Quest'ultimo reparto è documentato a Volubilis dall'epoca di Nerone nell'anno 57 (*IAMar* 498)<sup>34</sup>, e si è trattenuto in Tingitana almeno per tutto il II secolo; l'ultimo diploma che lo ricorda è comunque forse del 159 (*IAMar* 810 cfr. 809; 242 del 157). Sarebbe stato acuartierato ad Ain Schkour<sup>35</sup>.

La coorte III di Asturi è documentata invece per la prima volta durante l'età traiana il 10 ottobre 109 (*IAMar* 236) e quindi ripetutamente durante il II secolo; gli ultimi due diplomi sicuramente datati sono dell'anno 157 (*IAMar* 242 e 809). Sarebbe stata acuartierata a Thamusida e quindi (*Notitia dignitatum*, *Occ.* 26, 19) a Tabernae<sup>36</sup>.

ne alla fine del 210, anziché al settembre-ottobre 209, del titolo di Augusto a Geta, cfr. ora le osservazioni al mio *Le titulature di Caracalla e Geta* cit., pp. 37 sg. in G. DI VITA ÉVRARD, *De la date du procès d'Hérode Atticus à l'ère d'Hadrien et à l'association au pouvoir de L. Septimius Geta*, in Πρακτικά τοῦ ἡ' Διέθνους Συνεδρίου Ἑλληνικῆς καὶ Λατινικῆς Ἐπιγραφικῆς, Atene 3-9 ottobre 1982, Atene, 1987, II, estratto p. 1. A mio parere la nostra iscrizione, ammesso anche che ricordasse Geta ancora col titolo di Cesare, non potrebbe costituire una prova per la data della promozione ad Augusto, dato che la notizia sarà pervenuta in Tingitana dalla Britannia sicuramente con un ritardo di diversi mesi.

<sup>31</sup> Cfr. ROXAN, *The Auxilia*, cit., p. 845 nr. 4.

<sup>32</sup> *Ibid.*, pp. 847 sg. nr. 7.

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 847 sg. nr. 5.

<sup>34</sup> Cfr. ora M. EUZENNAT, *Le limes de Tingitane, I, La frontière méridionale* (Études d'Antiquités Africaines), Parigi, 1989, p. 237 e n. 184.

<sup>35</sup> Così R. REBUFFAT, *Inscriptions militaires au Génie du lieu d'Aïn Schkour et Sidi Moussa bou Fri*, in *BAM*, X, 1976, pp. 151 sgg.; *Id.*, *L'implantation militaire*, cit., p. 38 e n. 38; M. EUZENNAT, *Les camps marocains d'Aïn Schkour et de Sidi Moussa bou Fri et l'introduction du «quadriburgium» en Afrique*, in *III<sup>e</sup> colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord = 110<sup>e</sup> Congrès national des Sociétés savantes (Montpellier, 1-5 avril 1985)*, Parigi, 1986, p. 373 sgg.; *Id.*, *Le limes de Tingitane*, cit., p. 255 sgg.; per le iscrizioni di Ain Schkour, vd. p. 310 nr. 1 e p. 310 sg. nr. 3.

<sup>36</sup> Vd. EUZENNAT, *Le limes de Tingitane*, cit., p. 94 e n. 196. Il prof. M. Euzennat ha avuto la cortesia di segnalarmi recentemente un'iscrizione inedita del Museo di Tetuan, rinvenuta a Lalla Djilalya (Tabernae), che potrebbe ricordare un *praef(ectus) coh(ortis) III Ast(urum)*, forse nel 238, durante il governo di *M. Ulpius Victor*. Il

Illustration non autorisée à la diffusion

**Fig. 4** – Le unità militari romane in Tingitana (da R. REBUFFAT, *L'implantation militaire romaine en Maurétanie Tingitane*, in *L'Africa romana*, IV, 1, Sassari 1986, Sassari, 1987, p. 78 fig. 8).

Restiamo però all'ala III di Asturi, che dall'età di Traiano compare con gli epiteti di *Pia, Fidelis, civium Romanorum*, forse in conseguenza di una qualche vittoriosa operazione militare nel primo decennio del II secolo.

Un cavaliere, *Elaesus Coelonis f. (eques ala Asturum III, turma Nasonis)*, risulta sepolto a Saguntum in età giulio-claudia (*EE VIII*, p. 525 sg. 313)<sup>37</sup>. Sulla base di questa iscrizione J. M. Roldan e M. Roxan<sup>38</sup> hanno supposto che in Tarraconense presso Sagunto all'inizio del I secolo d.C. esistesse un campo dell'unità, poi trasferita in Tingitana, forse a Thamusida; l'onomastica ha orientato verso un'origine dal *Conventus Asturiense*. Più credibile pare pensare con P. Le Roux che il cavaliere sia morto nel corso del trasferimento dell'intero reparto o solo di un gruppo di cavalieri verso un'altra provincia, per quanto avremmo preferito avere l'indicazione della patria di origine del soldato<sup>39</sup>. Un'altra iscrizione, rinvenuta a Viterbo (*CIL XI 3007 = ILS 2542*)<sup>40</sup> ricorda un *M. Ulpus Telesporus (?) (CLFILSPORUS)*, medico nell'*ala Indiana* in Germania superiore e poi nella *ala tertia Ast[u]rum* in Tingitana, ritornato poi a svolgere la pratica di medico civile nella città di Ferentium in Italia<sup>41</sup>. Quel che è certo è che l'ala terza di Asturi operò in Tingitana già a partire dalla seconda metà del I secolo e ancora doveva trovarvisi all'inizio del III secolo, come ora dimostra la nostra iscrizione. Sono complessivamente nove i diplomi militari che ricordano questo reparto, cinque rinvenuti a Banasa e quattro a Volubilis; uno è da riferire all'epoca di Domiziano, due al regno di Traiano, due a quello di Adriano, tre a quello di Antonino Pio ed uno a quello di Marco Aurelio o di Commodo<sup>42</sup>. La prima testimonianza è data dal diploma di Banasa di Domiziano, conservato al Museo di Rabat, del 9 gennaio 88 e relativo al congedo di soldati appartenenti a 5 ali e 2 coorti

trasferimento del reparto da Thamusida sarebbe dunque precedente all'età di Gordiano III.

<sup>37</sup> Vd. J. M. ROLDAN HERVAS, *Hispania y el ejército romano. Contribución a la historia social de la España antigua*, Salamanca, 1974, p. 123 sg. e p. 369 nr. 49; F. BELTRAN LLORIS, *Epigrafía de Saguntum y su territorium*, Valencia, 1980, p. 11, n. 65.

<sup>38</sup> *The Auxilia*, cit., p. 845 nr. 4.

<sup>39</sup> P. LE ROUX, *L'armée romaine et l'organisation des provinces ibériques d'Auguste à l'invasion de 409*, Parigi, 1982, p. 191 nr. 75.

<sup>40</sup> Cfr. ROLDAN, *Hispania* cit., p. 369 nr. 51.

<sup>41</sup> Cfr. R. W. DAVIES, *The Medici of the Roman Armed Forces*, in *Epigr. St.*, VIII, 1969, p. 97 nr. 46; ID., *Service in the Roman Army*, Durham, 1989, p. 215.

<sup>42</sup> Cfr. ROXAN, *The Auxilia* cit., p. 855.

(*CIL* XVI 159 = *IAMar* 234); altre testimonianze sono quelle dell'età di Traiano (anno 109, 14 ottobre: Banasa, *CIL* XVI 161 = *IAMar* 235, il reparto compare con gli attributi *p(ia) f(idelis) c(ivium) R(omanorum)*); anni 114-117: Banasa, *CIL* XVI 165 = *IAMar* 237); di Adriano (anno 122, 18 novembre: Banasa, *CIL* XVI 73 + 169 = *IAMar* 239; Volubilis, *CIL* XVI 170 = *IAMar* 805, dubbio); di Antonino Pio (anno 157: Banasa, *CIL* XVI 181 = *IAMar* 242; Volubilis, *CIL* XVI 182 = *IAMar* 809; forse anno 159, comunque anni 151-160: Volubilis, *IAMar* 810); di Marco Aurelio o di Commodo (anni 160-170 o 180-190, nuovo diploma durante il governo del procuratore *Volusius* [---], recentemente pubblicato da M. Lenoir)<sup>43</sup>. La documentazione, come si vede, è estremamente ampia e complessivamente coerente: dimostra, come ha osservato M. Lenoir<sup>44</sup>, la grande stabilità dei reparti (5 *alae* e 9 coorti) dislocati in Tingitana dopo la costituzione della provincia fino a Diocleziano.

A parte i diplomi, si possono citare due iscrizioni: la prima, di Thamusida, ricorda un *M. Sen[tius ?] Victo[r]*, originario di Faventia in Betica, appartenente ad un reparto di *Astures*, con tutta probabilità l'ala III (*IAMar* 253); si è pensato (R. Rebuffat) proprio a Thamusida per il campo dell'ala III di *Astures*, dato che le dimensioni (oltre due ettari, più precisamente 138 x 165 metri, pari a 2,28 ettari) sono eccessive per una coorte quingenaria; d'altra parte il campo di Tamuda, inferiore ad un ettaro, sarebbe insufficiente per un'ala. Successivamente al I secolo il reparto potrebbe essersi spostato da Thamusida, sostituito dall'ala *Gemelliana*<sup>45</sup>. L'altra iscrizione è una dedica funeraria *D.M.S.* per un *Vols(ienus ?)*, secondo la lettura di R. Etienne, *vet(eranus) ex dec(urione) al(ae) As(turum)*, vissuto 40 anni e sepolto ad Ain Schkour, a brevissima distanza da Volubilis, dunque nel S della provincia (*IAMar* 830)<sup>46</sup>: la dedica sembra effettuata dai decurioni dell'ala e dai centurioni, se l'interpretazione del Pflaum va accolta; oppure dai decurioni e dagli *o(ptiones)*, secondo M. Euzennat. Comunque deve pensarsi all'ala III, l'unica ala con questo nome dislocata in Tingitana secondo M. Roxan<sup>47</sup>. L'accampamento di Ain Schkour difficilmente potrebbe esser stato occupato dall'ala, intanto per-

<sup>43</sup> Cfr. M. LENOIR, *Diplômes militaires inédits de Volubilis*, in *BAM*, XV, 1983-84, p. 221.

<sup>44</sup> *Ibid.*, p. 223.

<sup>45</sup> Cfr. da ultimo REBUFFAT, *L'implantation militaire*, cit., p. 49 sg. n. 77, p. 61; vd. però le perplessità di EUZENNAT, *Le limes de Tingitane*, cit., p. 94 e n. 196.

<sup>46</sup> Cfr. ROLDAN, *Hispania* cit., p. 369 nr. 50.

<sup>47</sup> ROXAN, *The Auxilia*, cit., p. 845.

chè le dimensioni sono inferiori ad un ettaro (circa m 90 x 90 secondo M. Lenoir, per complessivi 8100 metri quadrati) ed inoltre perchè nello stesso sito sono attestate anche la *cohors Asturum et Callaecorum* e più tardi la *cohors IV milliaria Tungrorum*<sup>48</sup>. Il problema della localizzazione del reparto dunque resta aperto<sup>49</sup>, anche se l'ala dovè operare nel Sud della provincia.

Il nostro decurione, compare (fig. 5) anche come responsabile – *praepositus* – della piazza militare di Tamuda: il titolo di *praepositus* non è infrequente nella titolatura di un centurione, nelle province dove operano delle legioni<sup>50</sup>; non mancano però i casi, nelle province procuratorie come la Tingitana, di un'attribuzione anche ad un decurione di un'ala, per indicare il responsabile di un distaccamento militare, preferibilmente un *numerus* oppure una *vexillatio* o più *vexillationes*<sup>51</sup>, ma anche una *cohors*<sup>52</sup>, una *reliquatio*, o semplicemente dei *milites*, o degli *equites*<sup>53</sup>. È però eccezionale che il titolo di *praepositus* riguardi la competenza su un *castellum*<sup>54</sup>, anche se si trova utilizzato per una *praetentura*, un *limes*, una *ripa*<sup>55</sup>, un'ora, ecc.

Credo possa essere invocato un solo caso, del resto incerto, a confronto: *CIL* III 5938 = 11943 = *ILS* 2525 = *VOLLMER* 354, dove *M. Vir(ius) Marcellus*, decurione dell'al(a) *I F(lavia) s(ingularium) A(lexandriana)* ha il titolo di *p(rae)p(ositus) k(astelli)*<sup>56</sup>, per quanto sia stata proposta come

<sup>48</sup> Cfr. però EUZENNAT, *Le limes de Tingitane*, cit., p. 94 n. 196 e p. 255 sgg.

<sup>49</sup> Cfr. J. GASCOU, in *IAMar*, p. 424 nr. 819.

<sup>50</sup> Cfr. *Th.L.L.*, X,2,5, a. 1987, cc. 775 sg.

<sup>51</sup> Cfr. R. SAXER, *Untersuchungen zu den Vexillationen des römischen Kaiserheeres von Augustus bis Diocletian*, in *Epigr. Stud.*, I, 1967, p. 27 nr. 47, p. 34 sgg.

<sup>52</sup> Cfr. p.es. D. TUDOR, *Contributii Privatoare la armata Daciae Ripensis*, in *Studii si Cercetari de Historie Veche*, XI, 1960, p. 337; G. ALFELDY, *Die Auxiliartruppen der Provinz Dalmatien*, in *Acta Archaeol. Academiae Scient. Hung.*, XIV, 1962 = *Römische Heeresgeschichte*, Beiträge 1962-1985, Amsterdam, 1987, p. 280 nr. 10, p. 284 nr. 13.

<sup>53</sup> Cfr. R. E. SMITH, *Dux, praepositus*, in *ZPE*, 36, 1979, p. 263-278; *Th.L.L.*, X,2,5, a. 1987, cc. 774 sgg., s.v. *praepositus*.

<sup>54</sup> Cfr. LE BOHEC, *L'armée romaine*, cit., p. 28 e pp. 31 sg.

<sup>55</sup> Cfr. p. es. J. F. GILLIAM, *The dux ripae at Doura*, in *Transaction and Proceedings of the American Philological Association*, LXXII, 1941, p. 166 sg. = *Roman Army Papers*, Amsterdam, 1986, p. 32 sg.; M. DUŠANIČ, *The Praepositus ripae legionis. U natpisimma opeka prve merije*, in *Arheološki Vestnik. Acta Archaeologica*, XXV, 1976, p. 275 sgg.

<sup>56</sup> Cfr. E. BIRLEY, *Eine Inschrift von Uniersaal*, in *Germania*, XXXI, 1953, p. 199 sg. = *The Roman Army, Papers 1929-1986*, Amsterdam, 1988, p. 232 sg.

preferibile anche l'integrazione *k(astris)* o *k(astrorum)*. Molto dubbia è l'ipotesi di leggere *prep(ositus) castelli* in un papiro d'età severiana pubblicato da R. O. Fink<sup>57</sup>.

M. P. Speidel d'altra parte mi fa notare che il titolo di *praepositus* potrebbe alludere non tanto alla responsabilità sul *castellum Tamudense* (collegata alle operazioni di rifacimento della cortina muraria, in età severiana), quanto piuttosto su un reparto ausiliario dislocato in quell'accampamento: si tratta di una procedura assolutamente consueta quella di attribuire ad un decurione di ala nelle provincie procuratorie (anziché come più regolarmente ad un centurione, là dove sono di stanza delle legioni), il titolo di *praepositus*, in relazione ad un incarico temporaneo su un'unità ausiliaria<sup>58</sup>. Nel nostro caso una possibilità, alquanto interessante, potrebbe essere quella di una *vexillatio* di *Brittones*, che del resto sono ampiamente noti in Tingitana ed attestati anche a Tamuda. Si ricordi la menzione alla fine del regno di Commodo (anni 191-2) della *vex(illatio) Britt(onum) Volubili agentium* di *IAMar* 363-364, da confrontare con la già citata *IAMar* 56, rinvenuta a Tamuda nel 1942, che ricorda un soldato *[ex] Breitonibus*<sup>59</sup>. Dunque, a Tamuda potrebbe esser stato dislocato un reparto di *Brittones*, di Britanni, misto di fanti e cavalieri (cfr. *supra*, l'iscrizione incisa su un morso di cavallo)<sup>60</sup>, affidato ad un *praepositus*, dopo l'allontanamento per ragioni a noi ignote di una coorte quingenaria per la quale in origine l'accampamento sembra esser stato costruito<sup>61</sup>. L'incarico ad un decurione dell'ala III di Asturi (che abbiamo visto localizzata nel sud della provincia) per il comando straordinario a Tamuda potrà essere forse collegato con il trasferimento, sicuramente dopo l'età di Commodo, del *numerus* dei *Brittones* o almeno di un grosso contingente dalla regione di Volubilis verso la costa mediterranea della Tingitana.

Credo utile citare a proposito del titolo di *praepositus*, anche per i riferimenti ad un possibile collegamento con un *castellum*, una nuova dedica, recentemente segnalata da M. Christol e da Th. Drew Bear,

<sup>57</sup> R. O. FINK, *Roman Military Records on Papyrus*, Ann Arbor, 1971, p. 89, 5 ii 1.6 e nota.

<sup>58</sup> Cfr. la lista in E. BIRLEY, *A Roman Altar from old Kilpatrick and Interim Commanders of Auxiliary Units*, in *Latomus*, XLII, 1983, p. 82 sg. = *The Roman Army*, cit., p. 230 sg.

<sup>59</sup> Cfr. ROXAN, *The Auxilia*, cit., p. 850; SAXER, *Untersuchungen*, cit., p. 131 sg.; infine ora EUZENNAT, *Le limes de Tingitane*, cit., p. 237 e n. 187.

<sup>60</sup> MARION, *Inscriptions sur objets métalliques* cit., p. 101 nr. 31.

<sup>61</sup> Cfr. ora LENOIR, *Le camp de Tamuda*, in corso di stampa.

*I. O. M. et Iunoni Reginae, pro salute dei Severi* (Geta ancora Cesare), tra il 198 ed il 202, in occasione del rientro di alcuni reparti dalla campagna partica: la dedica è stata effettuata dai *milites conductores kastelli leg. XI Cl(audiae) et I Ital(icae), suc cura Noni Felicis, v(iri) o(ptimi), primipili praepositi vexillationum Aulutrenae*<sup>62</sup>: si è detto che lo schema tipico dei Severi è quello di un primopilo, incaricato del comando di una grande *vexillatio*, sotto la responsabilità di un *dux*<sup>63</sup>. Nel nostro caso l'incarico di *praepositus* è affidato ad un decurione di un'ala (cosa del resto regolare): la parola *produx* (che non può essere intesa *pro-dux*) alla linea 18 non può in nessun modo far pensare ad un ulteriore livello nella titolatura militare del dedicante.

Ne viene confermata l'esistenza di un accampamento militare già dall'alto impero, un *castellum*, utilizzato poi anche nel basso impero. Si precisano perciò i dati forniti da R. Rebuffat nel suo recente contributo relativo alle fortificazioni militari della Tingitana. Il *castellum Tamudense*, attestato nella nostra iscrizione per la prima volta, avrebbe dunque ospitato non un'ala di cavalieri e tanto meno l'ala IIIa di Asturi (si è già detto che le dimensioni del campo sono nettamente inferiori ad un ettaro), ma una *vexillatio* di *Brittones*. Il termine *castellum* non sempre ha lo stesso significato nelle iscrizioni, dato che viene talora utilizzato in senso militare e più spesso ancora in senso municipale. Nel nostro caso appare evidente il significato militare della parola *castellum*: non si tratta infatti di un termine usato per indicare un «abitato fortificato occupato da coloni», quale è il caso di numerosi centri rurali della Mauretania Cesariense di recente segnalati da Benabou<sup>64</sup>; nella nostra iscrizione il termine ha invece un altro senso, del resto ampiamente attestato, con riferimento ad una fortificazione, utilizzata come accampamento di un'unità ausiliaria o di un *numerus*: gli scavi archeologici d'altra parte hanno consentito come si è visto di rimettere in luce i resti di un castrò romano. Christol e Drew Bear hanno ben messo in evidenza come il termine *castra* sia usato più di frequente nelle iscrizioni per indicare il campo principale di un reparto, ove è la direzione militare; il diminutivo *castellum* viceversa indica un

<sup>62</sup> Cfr. M. CHRISTOL, Th. DREW BEAR, *Un castellum romain près d'Apamée de Phrygie*, in *Denkschriften der Österreichischen Akademie der Wissenschaften*, 189, 1987, p. 33 sgg. nr. 6; vd. ora anche M. P. SPEIDEL, *Roman Troops at Aulutrene. Observations on two Inscriptions*, in *Epigraphica Anatolica*, X, 1987, p. 98 sg.

<sup>63</sup> Cfr. SMITH, *Dux* cit., p. 263 sgg.

<sup>64</sup> M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Parigi, 1976, p. 186 sgg.

Illustration non autorisée à la diffusion

Fig. 5 – Museo di Tetuan. L'iscrizione inedita da Tamuda. Particolare (ll. 16-21).  
Fotografia A. Moravetti.

posto di sorveglianza o, nel nostro caso, un piccolo accampamento fortificato<sup>65</sup>. Si ricordi Vegezio III, 8 : *nam a castris diminutivo vocabulo sunt*

<sup>65</sup> Vd. anche MASQUELEZ, in *Dict. Ant.*, I, 2, a. 1887, p. 936 sg.; J. W. KUBITSCHK, in *RE*, III, 2, a. 1899, cc. 1754 sgg., s.v. *castellum*; E. DE RUGGIERO, in *DE*, II, a. 1900, p. 129 sgg., s.v. *castellum*; BANNIER, in *Th.L.L.*, III, aa. 1906-12, cc. 525 sgg., s.v. *castellum*; G. FORNI, in *DE*, IV, 1959, p. 1087 sg., s.v. *limes*, Id., «*Limes*», *nozioni e nomenclature*, in AA.VV., *Il confine nel mondo classico*, a cura di M. Sordi (*Contributi dell'Istituto di storia antica dell'Università di Milano*, 13), Milano, 1987, p. 284; C. DAICOVICIU, *Contributi alla storia della Dacia romana alla luce degli ultimi tre lustri di studi epigrafici in Romania*, in *Atti del III Convegno internazionale di epigrafia greca e latina*, Roma 1957, Roma, 1959, p. 191; K. DIETZ, *Kastellum Sablontum und der Ausbau des rätischen Limes unter Kaiser Commodus*, in *Chiron*, XIII, 1983, p. 510 sgg., cfr. *AE* 1983, 730; Y. LE BOHEC, *L'armée romaine sous le Haut-Empire*, Parigi, 1989, p. 164 sg. Per il Nord Africa in particolare, vd. la lista di *castella* fin qui noti in T.R.S. BROUGHTON, *The Romanization of Africa Proconsularis*, Londra, 1929, p. 136 sg. e J. BURIAN, in *Die Araber in der alten Welt*, Berlino, 1963, p. 549; vd. anche J. CARCOPINO, *Les castella de la plaine de Sétif d'après une inscription latine récemment découverte*, in *R. Afr.*, LIX, 1918, p. 5-22; Y. LE BOHEC,

*nuncupata castella* (vd. anche Tac., *Agr.* XIV,3; XVI,1; XX,3; XXV,3)<sup>66</sup>.

Più problemi presenta l'interpretazione della linea 18 della nostra iscrizione (fig. 5): se fosse possibile leggere *c[iv]um produx*, avremmo per la prima volta attestato un titolo riferito alle funzioni civili e militari sulla comunità di cittadini che forse vivevano a fianco del *castellum*; l'attributo *produx*, estremamente raro, nel senso di *auctor*, *propagator* è del resto usato in questi stessi anni a Cartagine da Tertulliano nel *De carne Christi* (20,5,38), per quanto le ultime edizioni preferiscano seguire il codice T, che porta *tradux*. L'espressione andrebbe dunque tradotta nel senso di sostenitore e protettore dei *cives* del villaggio vicino al *castellum Tamudense*<sup>67</sup>. Eppure una difficoltà insormontabile è rappresentata, oltre che dall'eccezionalità dell'attestazione, soprattutto dalla posizione irregolare del genitivo *c[iv]ium* e dall'eventuale assenza del verbo, che sarebbe difficilmente spiegabile soprattutto alla luce della successiva acclamazione (da collocare in bocca ai soldati del *praepositus*): *et deinceps ob[ser]vabimus*.

Del resto sarebbe incomprensibile sia la ragione della dedica che la circostanza del voto: che si tratti di un'occasione religiosa è dimostrato dalla dedica a Giove, in seguito ad un voto effettuato con uno scopo preciso, la salvezza e l'incolumità dei Severi, in esecuzione evidentemente di un proposito che ha coinvolto il governatore così come il *praepositus*, in una data estremamente significativa, come abbiamo visto, il *dies natalis* di Settimio Severo. Il decurione, *prae[po]situs castelli Tamu[den]sis*, avrà effettuato materialmente la dedica di un oggetto religioso oppure avrà celebrato un sacrificio propiziatorio, per ottenere da Giove la grazia della *salus* e dell'*incolumitas* dei Severi; è dunque inevitabile leggere *produx* di 1.18 non come attributo del decurione ma come un verbo, *produx(it)* meglio che *produx/it*, dato che alla riga 19 la data sembra impaginata regolarmente al centro; viceversa sarebbe ipotizzabile un nesso  $\widehat{XIT}$  nell'ultima lettera X (*produxit*). Il significato del verbo potrebbe essere, in italiano, quello di 'celebrare', 'promuovere', secondo un uso abbastanza raro del termine, che però è ampiamente attestato in riferimento ai funerali (cfr. Virg., *Aen.* IX, 486; Lucan., II, 298; Stat., *Silv.*, I, 20, ecc.)<sup>68</sup>.

*Archéologie de l'Afrique du Nord. Bibliographie analytique 1913-1977*, C.G.R.A.A., II, Parigi, 1979, p. 21 nr. 242-248; ID., *La troisième légion Auguste*, Parigi, 1989, p. 111 sg.

<sup>66</sup> Per l'uso specifico del termine *castellum* in età severiana, cfr. CHRISTOL, DREW BEAR, *op. cit.*, p. 33 sgg.

<sup>67</sup> Cfr. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, VI, 1845, p. 469.

<sup>68</sup> Vd. *Totius Latinitatis Lexicon*, IV, Prato, 1868, cc. 895 sg.

L'oggetto retto dal verbo mi pare possa essere *c[ul]tum*, da intendere nel senso di sacrificio, apparato religioso, rito sacro (i sinonimi potrebbero essere *religio, caerimoniae, honor, sacra, sacrificia, ritus, apparatus, ornatus*, ecc.)<sup>69</sup>. Debbo comunque onestamente convenire che trattasi di un'espressione rara, se si vuole inedita, e senza molti confronti diretti, specie in campo epigrafico.

In questo caso escluderei dunque un qualunque contenuto militare del verbo *produx(it)*: si potrebbe infatti pensare anche a *castrum*, ma anche a *campum, centum, exercitum, c(ohors) I Num(idarum)*, per la parola che precede il verbo, che francamente è impossibile leggere sulla pietra.

È però proprio l'inusuale acclamazione finale – sicuramente come si è detto da porre in bocca ai soldati – *et deinceps ob[ser]vabimus* – quella che ci orienta necessariamente verso una sfera esclusivamente religiosa: alla stessa data, l'11 aprile, nel giorno natalizio di Settimio Severo, negli anni successivi a partire dal 210, i soldati del *castellum Tamudense* si impegnavano a ripetere l'offerta a Giove ed a rinnovare un voto per la salvezza e l'incolumità degli imperatori. La morte di Settimio Severo, avvenuta il 4 febbraio 211, e quindi l'uccisione di Geta, da riferire al 26 febbraio 212, avrebbero però di lì a poco sconvolto il programma religioso varato con la nostra dedica.

Attilio MASTINO

<sup>69</sup> Cfr. SIGWART, in *Th.LL.*, IV, 1906-09, cc. 1324 sgg.